

ARCHEOLOGIA - Svelati risutati, procedure e metodo d'indagine nello scavo del Parini

All'ospedale un cantiere STRAORDINARIO

AOSTA - A cosa serve lo scavo archeologico? A questa e a molte simili domande si è tentato di rispondere, giovedì 9 maggio, alla biblioteca regionale di Aosta con il primo incontro di "Racconti di un paesaggio", ciclo di conferenze sugli scavi archeologici dell'ospedale Parini di Aosta.

Dinanzi a un folto pubblico, riprova dell'interesse e della curiosità dei cittadini sul tema, i relatori hanno riassunto quanto emerso negli otto anni di lavori, elementi che ripercorrono 6mila anni di storia.

«L'area indagata è di circa 5000mq sui 7000 mq complessivi - ha esordito **Gaetano De Gattis**, dirigente della struttura Patrimonio archeologico della Soprintendenza regionale -, che fa di questo sito il secondo per estensione dopo quello di Saint-Martin-de-Corléans, che è di un ettaro». Sondaggi preventivi, analisi e studio dei reperti hanno portato alla "Carta del potenziale e del rischio archeologico" che ha permesso di definire la strategia di intervento e di velocizzare le fasi operative.

«La Carta contiene tutte le informazioni relative ai ritrovamenti in città, come quelli legati ai lavori del teleriscaldamento e del nuovo polo universitario, ma anche come quelli di epoca romana emersi negli anni '80 durante la costruzione della "piastra" dell'ospedale, e viene continuamente aggiornata» ha precisato



Il cantiere dove è visibile il cromlech; in alto il guerriero celtico



Alessandra Armirotti, archeologa funzionaria della Soprintendenza regionale nonché responsabile scientifico del cantiere archeologico.

Cosa è emerso

Nell'area indagata (dove lo spessore medio delle stratigrafie archeologiche ha raggiunto i 5 metri) sono state individuati 25.000 metri cubi di deposizioni archeologiche che vanno dal IV millennio a.C. all'epoca moderna, 16 diverse fasi storiche e 11 campagne agricole pre-protostoriche, caratterizzate da importanti opere di canalizzazione irrigua a delimitazione di campi arati; parte di un cromlech (circolo di pietre) del I millennio a.C (prima Età del Ferro), coevo al cerchio rinvenuto durante la costruzione del nuovo ospedale Sant'An-

na di Como, con 26 pietre verticali alte un metro e per le quali si è stimato un diametro di 150 metri e 13mila metri quadri di area interna (non ancora scavata); a circa 3 metri dal cerchio è stato ritrovato un tumulo funerario (sempre dell'Età del Ferro) di 18 metri di diametro, dove riposava un giovane guerriero del nord, forse celtico, con la sua spada; una necropoli romana con 40 tombe, 2 eccezionali sarcofagi in piombo, un ustrinum (fossa adibita alla cremazione dei defunti); una cappella funeraria medievale più volte rimaneggiata, circa 800 tombe del cimitero moderno, abbandonato negli anni '30, e altri resti strutturali.

Le prospettive future

«Far convivere i servizi sanita-

ri con il patrimonio storico-archeologico si può - ha concluso **De Gattis** -, la direzione che seguiamo insieme al committente è quella di valorizzare ciò che abbiamo trovato, inserendo i reperti in un'area dedicata, stimolando la coscienza del pubblico quindi la "tutela attiva": capendo le proprie radici esso lo sentirà davvero suo e lo vorrà difendere, al di là delle leggi».

«Esempi di simili commistioni si hanno, ad esempio, al policlinico di Milano - ha aggiunto **De Davide** -, ma anche in altre realtà come la Svezia, Singapore, New York e Roma, dove in alcune stazioni metro sono stati creati veri e propri musei con la messa in mostra dei reperti rinvenuti in loco e visite guidate. La valorizzazione in situ è fondamentale».

"Racconti di un paesaggio" proseguirà alle 17 di giovedì 16 maggio, sempre nella biblioteca regionale, con "Agricoltura del passato e del presente, due mondi a confronto".

■ **Nadine Blanc**